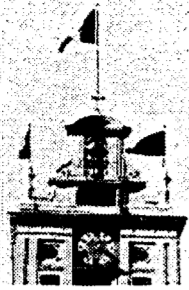


Fumata bianca



Alla sedicesima votazione il presidente della Camera supera il quorum con il contributo di Dc, Pds, Psi, Psdi, Pli, Verdi, Rete e Pannella. Ottiene 672 sì, cento meno del previsto. Giovedì il giuramento. «Un grazie a chi mi ha votato, un omaggio a chi in libertà ha detto no»

# Scalfaro conquista il Quirinale

## Eletto capo dello Stato anche con i voti del Pds

Il dc Oscar Luigi Scalfaro, uno degli otto costituenti ancora sul campo, è il nono presidente della Repubblica. Eletto ieri sera con 672 voti da un ampio schieramento: Dc, Pds, Psi, Verdi, Rete, Psdi, Pli e Pannella. Ma nel segreto dell'urna si contano un centinaio di franchi-tiratori, molti targati dc: determinanti i voti della Quercia. Giovedì alle 10 il giuramento. Telegramma di auguri di Cossiga, votato dal Msi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Proclamo eletto presidente della Repubblica l'on. Oscar Luigi Scalfaro». Sono le 21,37 del tredicesimo giorno della Grande Elezione quando, al termine del sedicesimo scrutinio (anzi ce ne vorranno anche per Sandro Pertini, ma per eleggerlo bastarono dieci giorni di più serrate votazioni), il vice-presidente vicario della Camera Stefano Rodotà sancisce quel che era già chiaro almeno da quando, in tarda mattinata, l'assemblea dei grandi elettori della Quercia aveva rotto lo stallo pronunciandosi a larga maggioranza per l'ancora presidente della Camera, personalità se non di rinnovamento certo di garanzia.

Più tardi il voto avrebbe sancito la decisione politica che vedeva unito un ampio schieramento di forze democratiche: Dc, Pds, Psi, Rete, Verdi, Psdi, Pli, Svp e Pannella. E siccome a Scalfaro sono mancati 105 dei 777 voti di cartello (che comprendeva anche i sette sud-tirolesi della Svp), è chiaro che il «sì» del Pds si è rivelato determinante per l'elezione del nono presidente dell'Italia repubblicana.

Che matrice hanno i voti mancati? Alcuni sono platealmente targati dal dissenso scudocrociato: i sette per Forlani (al primo voto scrutinato per l'ex segretario dc scatta un amichevole applauso di solidarietà dei suoi amici), i sei per Andreotti, i quattro per Martinazzoli, quelli per De Mita, per Gava, per Fanfani, per Paladini, persino per il vecchio Leone. Certamente dc anche gran parte delle 38 schede bianche tra le quali dovrebbero esserci anche quelle di alcuni esponenti della sinistra socialista (altri potrebbero essere identificati negli isolati votanti per Craxi, per Giugni e per Vassalli. E qualche non voto per Scalfaro può esser venuto anche dalla Quercia, come potrebbero suggerire le quattro preferenze per Conso, o le quattro per Nilde Iotti.

Ma il voto ha sancito anche altre cose, di non meno evidente valenza politica. Intanto, l'autoesclusione del Pri, che ha polemicamente indirizzato le sue preferenze sulla prestigiosa figura del sen. Leo Valiani, silurato dal no liberale al «metodo De Mita» e l'isolamento di Rifondazione, che ha ri-

non intende cioè leggere le schede che lo votano. Un atto di discrezione (non così fece Gronchi, nel '55, quando si trovò nella stessa situazione: lui si autoscrutinò) che l'assemblea sottolinea con un rattenuto eppure cordiale applauso.

Poi, voce forte e cadenza spedita, Stefano Rodotà comincia a leggere le schede. A quota cento, quelle per Scalfaro sono 73; la media resta tale per due-trecento schede; poi s'abbassa lentamente ma restando sempre largamente entro «zona sicurezza». L'applauso a Forlani per la prima scheda a lui dedicata, un applauso più tiepido per un voto a De Mita. Frenetico, invece, il battimani dei neo-fascisti alla 51. scheda che porta il nome di Cossiga: è l'apprezzamento per la testimonianza del pur scarno rimpio di cui gode l'ex capo dello Stato.

Dall'alto della minuscola tribuna riservata agli ospiti del presidente della Camera, la figlia di Scalfaro, Marianna, segue con attenzione la scena: un occhio a Rodotà, e un occhio ai telecronisti della televisione che, a sua spazza da lei, descrivono a milioni di italiani quel che sta succedendo. E ad un tratto succede che, scheda dopo scheda, man mano che s'avvicina il tetto fatidico delle 508 preferenze (il minimo perché un candidato sia eletto presidente dopo il terzo scrutinio) dai banchi della Dc comincia il conto alla rovescia: meno quattro, meno tre, meno

due... già al 507. Scalfaro espone il tradizionale applauso che in un attimo coinvolge tutta l'assemblea. Tutti in piedi, tranne missini, leghisti e, isolati in uno spicchio a sinistra, deputati e senatori di Rifondazione.

L'applauso si rinnova, ancor più caldo e prolungato (ma sempre tra l'ostentato disinteresse di quei tre gruppi), al momento dell'annuncio ufficiale del risultato della votazione. Rodotà annuncia che si recherà subito a comunicare al neo-eletto l'esito del voto e a consegnargli il processo verbale che ne fa fede. È una brevissima cerimonia che si svolge ad un passo dall'aula: non nello studio ufficiale di Scalfaro, al primo piano di Montecitorio ma nell'ufficio - come dire? - di servizio che è sempre a disposizione del presidente dell'assemblea nel «corridoio dei ministri» che costeggia l'esterno dell'emiciclo. E che si decide che il giuramento e il messaggio del nuovo presidente avverranno giovedì mattina alle 10. «Grazie a chi mi ha votato - dice - e un omaggio a chi in libertà ha detto no». Prima di andarsene a casa con sua figlia, la prima sorpresa di Scalfaro: tenta di andare in sala stampa per ringraziare i giornalisti parlamentari della lunga fatica. Impresa vana, per l'assalto degli operatori della televisione che rischia di farlo cadere. «Grazie e molti auguri anche a voi».



Il nuovo presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

### LETAPPE

**13 maggio.** È il giorno dei candidati di partito. A quello della Dc, Giorgio De Giuseppe, vengono a mancare 44 dei 340 voti che il suo partito gli avrebbe dovuto assicurare e Nilde Iotti viene votata solo dal Pds. Il primo giorno di votazione si conclude con un nulla di fatto. Cominciano le fumate nere.

**14 Maggio.** De Giuseppe perde ancora voti mentre «sale» Nilde Iotti, votata, oltreché dal Pds, dalla Rete e da Rifondazione comunista. Lo scontro interno allo scudocrociato si fa più esplicito e si parla sempre più insistentemente di una candidatura di Andreotti. Per bloccarla, Gava preme su Forlani perché accetti di candidarsi.

**15 Maggio.** Dc e Psi non partecipano al quarto scrutinio. Che si conclude con un'altra fumata nera. E alla fine di questa giornata che Arnaldo Forlani cede alle pressioni degli «amici» interessati a sbarrare la strada a Andreotti. Il Pds invita Craxi ad abbandonare il quadripartito e a lavorare insieme alla ricerca di un candidato comune.

**16 Maggio.** 469 voti la mattina, 479 il pomeriggio: Forlani non ce la fa. Per la Dc e per il quadripartito è una sconfitta secca, che ripropone quella subita il 5 aprile. È gelo tra Psi e Pds, ma la Quercia propone di pensare a una rosa di nomi per una candidatura di garanzia fuori dalla logica dei partiti.

**17 Maggio.** Forlani si arrende e ritira la sua candidatura. Di conseguenza, la Dc passa la mano, astenendosi, e la sinistra ci riprova: in un incontro tra Occhetto, Craxi e Vizzini vengono accantonati i primi nomi e si discute su quelli di De Martino, Giugni, Amato, Valiani.

**18 Maggio.** A sinistra torna il gelo: Craxi accusa il Pds di aver bocciato tutti i candidati e la Quercia risponde parlando di «trappola». Nel frattempo, spunta la candidatura di Giovanni Conso: la propongono Mario Sgini e altri referendari e il suo nome compare anche nella rosa del Pds.

**19 Maggio.** Dopo la rottura con il Pds, Craxi tenta la carta Giuliano Vassalli, il quale viene votato anche dal Psdi e dal Pli. Pds e Rifondazione rispondono alle provocazioni di Ghino di Tacco facendo convergere i loro voti su Francesco De Martino, che risulta, quindi, il più votato.

**20 Maggio.** Niente da fare neanche per Vassalli. Anche perché una parte della Dc - De Mita in testa - proprio non ci sta a votare un presidente contro il Pds. Scende: in campo Giorgio La Malfa che propone prima alla Dc e poi al Pds la candidatura dello storico Leo Valiani.

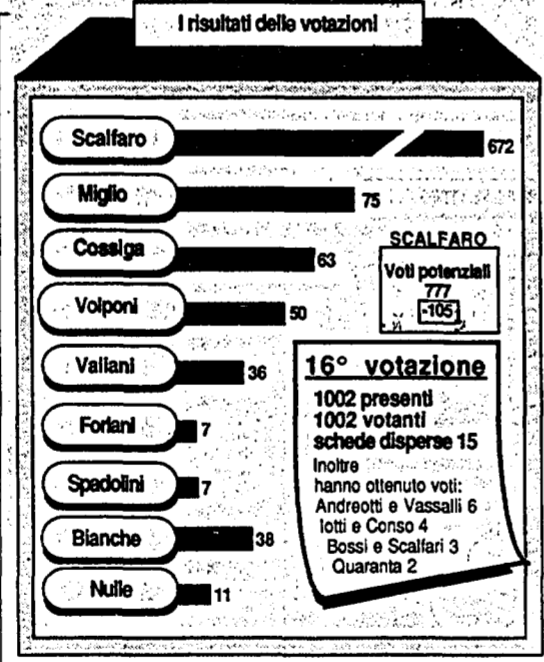
**21 Maggio.** Lo storico non ce la fa: il Pli gli nega l'appoggio subito anche la Dc, sponsor Andreotti, fa sapere che la candidatura non può andare avanti. Craxi ripropone Vassalli e la Dc, sempre più lacerata, lo accetta. Il Pds rilancia la necessità di un candidato di garanzia e vota per Conso.

**22 Maggio.** Giuliano Vassalli, candidato del quadripartito, viene bocciato clamorosamente, ottenendo quasi 200 voti in meno di quelli previsti, mentre Giovanni Conso ottiene 30 voti in più. Trenta referendari? Difficile dirlo, certo, ma Forlani si dimette ugualmente dalla segreteria della Dc.

**23 Maggio.** Nel pomeriggio arriva la notizia dell'assassinio di Falcone. Uno choc che spinge quasi tutti a dire che bisogna fare presto. Diventa esplicita una scelta - la candidatura «istituzionale» - che, negli ultimi giorni, appariva quasi «obbligatoria». Per ora, comunque, sembra prevalere l'ipotesi Spadolini.

**24 Maggio.** Le votazioni sono sospese: i grandi elettori commemorano le vittime della strage di Palermo. Cade l'ipotesi Spadolini: la Dc decide di sostenere la candidatura di Scalfaro, sulla quale converge, dopo la caduta di Gino Giugni, anche il Psi. Nel Pds si discute sul comportamento da tenere.

**25 Maggio.** Oscar Luigi Scalfaro è il nuovo capo dello Stato. È stato eletto con 672 voti (di Dc, Pds, Psi, Psdi, Pli, Rete, Verdi, Lista Pannella). Il candidato della Lega Nord (Miglio) ha ottenuto 75 voti, quello del Msi (Cossiga) 63, quello di Rifondazione comunista (Volponi) 50 e quello del Pri (Valiani) 36.



## Campane a festa la gioia di Novara

NOVARA. Il suono delle campane di San Gaudenzio, la cattedrale di Novara, ha salutato l'elezione di Scalfaro a presidente della Repubblica (il terzo presidente piemontese, dopo Einaudi e Saragat). Nel periodo dello scrutinio le strade della città si sono svuotate, come in occasione delle partite della nazionale italiana di calcio, durante i campionati del mondo. «Per noi l'elezione di Scalfaro a capo dello Stato è motivo di orgoglio e occasione per avvicinare la gente alle istituzioni», ha detto il sindaco di Novara, Antonio Marlerba. «È stato sempre il simbolo della correttezza», ha detto il presidente dell'Unione Industriali, Alberto Macchi. Enrico Massara, socialista, presidente dell'Istituto storico della resistenza di No-

vara, coetaneo di Scalfaro, fu suo compagno di scuola alle elementari e ha sempre conservato con lui un rapporto di amicizia: «Ricordo la sua passione per il pallone - ha detto - quando giocava nella squadra del circolo cattolico Regaldi. Era un ragazzo sereno, educato, di grande fede». L'elezione del neo presidente della Repubblica è stata seguita nella piazza del municipio di Novara, dove è stata allestita una postazione della Rai, da alcune centinaia di persone. Quando Scalfaro ha raggiunto il quorum c'è stato un fragoroso applauso. «Felici, con la gioia dentro per l'elezione di mio zio, ma non euforici, non lo si può certo essere in questo momento, dopo l'assassinio del giudice Falcone», Paolo Cattaneo, nipote del neo presidente della Repubblica, ha detto.

«Ci siamo parlati ieri per telefono ed abbiamo commentato i fatti di Palermo. Eravamo entrambi molto amareggiati», ha detto così lo stato d'animo del familiare dell'esponente democristiano. Cattaneo, che è assessore all'ambiente e all'agricoltura della provincia di Novara, ha assistito alla Tv all'elezione dello zio, con la madre Concetta, unica sorella del neo presidente, con il padre Gaudenzio e con la sorella Maria Rosa. Dopo il voto a parlare per tutti è stato sempre il nipote Paolo Cattaneo: «Abbiamo festeggiato stappando una bottiglia di spumante, naturalmente italiano - ha detto - eravamo tutti molto emozionati». «Credo che l'elezione di mio zio - ha aggiunto - sia approvata dalla maggioranza degli italiani. È un uomo stimato, che ha dedicato tutta la sua vita a difendere dei principi pagando anche di persona». Paolo Cattaneo ha affermato di non aver ancora sentito il neo presidente della Repubblica: «Non so se sia in città, ma se è in città, gli farei un abbraccio».

# Una giornata «sottovoce» aspettando l'investitura

La lunga giornata di Oscar Luigi Scalfaro. La messa, l'incontro alla Dc, il lavoro e i colloqui nel suo ufficio di presidente della Camera, la seduta sull'attentato a Falcone, la votazione che lo porta alla più alta carica dello Stato. Ore convulse, tutt'intorno, tra i suoi collaboratori e nel palazzo di Montecitorio. Lui, il vecchio piemontese, non legge le schede col suo nome: lascia il compito a Stefano Rodotà.

FABIO INWINKL

ROMA. «Presidente, se la eleggono al Quirinale, lo comunicherà a se stesso?». «No, me lo dirà un commesso...». Ma, lascia stare queste fantasie. Chissà se Oscar Luigi Scalfaro si sarà ricordato di questa sua battuta, pronunciata in transatlantico subito dopo una delle prime votazioni, quando ieri, nelle prime ore del pomeriggio, ha comunicato a Stefano Rodotà, vicepresidente «anziano» della Camera e al segretario generale Donato Marra il suo intendimento di

tutte le schede. Lo «Scalfaro day» era cominciato presto, come al solito, nella casa di via Camillo Serafini, vicino al Buon Pastore. Il presidente la abita con la figlia Marianna, quarant'anni, studi di psicologia, attiva nel volontariato, che nei giorni scorsi aveva seguito alcune votazioni dalle tribune del pubblico. Un rapporto assai vivace, spesso dialettico, a sentire i collaboratori. Che ricordano l'aiuto della figlia alla campagna elettorale del 5 aprile, una campagna difficile anche per un veterano, nel collegio piemontese scosso negli equilibri dal ciclone della Lega: «Lui, per sostenere le spese, chiese un anticipo della sua liquidazione di deputato...». Ieri, come è uso fare, Scalfaro raggiunge il centro in auto, poi percorre un tratto a piedi. Nella chiesa del Gesù, sull'omonima piazza, ascolta la messa. Un punto fermo di ogni sua giornata, nell'urna o nell'altra delle tante chiese romane. Questa volta, al ter-

mine della funzione religiosa, basta traversare la piazza per salire nella sede dello scudocrociato. È mezzogiorno. I cronisti sono lì, vogliono sapere qualcosa. «Oggi - taglia corto il presidente - è ancora una giornata di lutto. Non parliamo di altre cose». L'ufficio politico del partito è riunito e comunica a Scalfaro la decisione della Dc di votarlo per il Quirinale. Singolare coincidenza, il compito tocca proprio a Forlani, candidato sconfitto e segretario dimissionario. Quel Forlani che, celebrando lo scorso 27 settembre al Carignano di Torino i quarantacinque anni del deputato piemontese, aveva detto: «Faccio l'augurio che Scalfaro possa avere nel futuro un ruolo sempre più importante nella vita del paese». Una frase ripetuta all'inizio e alla fine del discorso, ed interpretata allora come una designazione per la successione a Cossiga. A conti fatti, una previsione azzeccata.

A Montecitorio, alle 13, il presidente si trattiene nel suo ufficio, al primo piano. È lì da un mese, appena il tempo di sistemare su una parete una «Madonna con bambino», di autore del Seicento, trasferita dallo studio che aveva occupato anni addietro, quando era vicepresidente dell'assemblea (e dove ora ha preso posto Nilde Iotti). Il quadro si è aggiunto a opere di Morandi, Signori, Guttuso, Campigli e De Chirico, che già ornavano la sala. C'è molta corrispondenza, si susseguono le telefonate. Molti dei messaggi esprimono apprezzamento per il discorso pronunciato, il giorno prima nell'aula, sull'attentato di Palermo. In quell'ora, entrano ed escono dall'ufficio leader di partito, a comunicare le decisioni dei gruppi riuniti: al mattino. Tra gli altri, Achille Occhetto: il consenso del Pds è stato determinante per prefigurare la maggioranza elettorale che si esprimerà nel voto della serata. C'è anche una delega-

zione di deputate del Pds, che invita Scalfaro, una volta salito al Quirinale, a riconoscere il valore democratico delle conquiste delle donne e a riconfermare il principio di laicità dello Stato. L'interlocutore esprime «interesse ed apprezzamento». Alle 14,30, nell'appartamento al secondo piano, una pausa di mezz'ora. Poi, gli ultimi preparativi tecnici per la seduta. Anzi, per le due sedute. Prima della sedicesima votazione, c'è infatti un appuntamento per i deputati, convocati ad ascoltare le comunicazioni di Andreotti sull'assassinio di Giovanni Falcone. L'aula è affollata, al presidente del Consiglio replicano tutti i gruppi, in un clima di tensione.

Intanto, l'ufficio di Tanino Scelba, segretario di Scalfaro, si trasforma in un porto di mare. Un va e vieni sempre più convulso, centinaia di telefonate, da ogni parte: richieste di biografie, foto, questioni procedurali. «Pensare che non abbiamo neppure fatto a tempo